



HORIM UVANIM!

PARASHAT NITZAVIM

a cura di
Merà Micòl Nahom



ROSH HASHANÀ E LA TESHUVÀ

In questa parashà si parla di una cosa molto importante che è alla base del nostro essere ebrei: la teshuvà, il ritorno ad Hashèm, alle mitzvòt, alla Torà e a noi stessi. Abbiamo diversi livelli di teshuvà:

- 1) Prima bisogna riconoscere l'errore.
- 2) Poi dobbiamo rammaricarci per quello che abbiamo fatto.
- 3) In seguito confessiamo il peccato[1] e ci riconciliamo con il prossimo se si tratta di un peccato fatto nei confronti di un nostro compagno.
- 4) Infine prendiamo l'impegno di non ripetere lo stesso errore.

[1] Due volte al giorno, nelle tefillòt della mattina e del pomeriggio si fa la confessione dei peccati, leggendo un elenco di peccati in ordine alfabetico e battendoci il cuore in segno di pentimento.



ROSH HASHANÀ E LA TESHUVÀ

Avremo fatto una teshuvà completa quando, se ci troviamo davanti alla stessa situazione, non commetteremo lo stesso peccato.

Questa parashà si legge di solito in corrispondenza di Rosh Hashanà, del Capodanno, giorno in cui la mitzvà principale è proprio fare teshuvà, ripensare a tutto l'anno passato per essere migliori il nuovo. In questo giorno si ascolta lo Shofàr, un corno di montone che ricorda la legatura di Ytzchàq e che ci “sveglia” e ci induce a ripensare alle nostre azioni.



LA STORIA DELLA SETTIMANA: IL PRINCIPE TORNA A CASA

In un paese lontano abitava un re molto buono che aveva un unico figlio che amava immensamente. Questi era un ragazzo adorabile che dava molte soddisfazioni al padre. Per premiarlo, un giorno, il re disse al giovane che gli avrebbe organizzato un viaggio lontano da casa per conoscere il mondo. Prepararono i bagagli e il principe salì su una magnifica carrozza a cavalli pronto per partire. Purtroppo però il ragazzo, lontano dal padre, perse le sue ricchezze e cominciò ad assumere dei comportamenti sbagliati che non gli si addicevano, dimenticò perfino la sua lingua.

Passato qualche tempo decise di tornare a casa sua, ma si vergognava a presentarsi in quel modo davanti al re suo padre. Arrivò davanti al castello, ma nessuno lo riconosceva più e le guardie lo fecero allontanare. Allora il principe iniziò a piangere disperato e gridò: “Padre, padre!”. Seppur lontano, il genitore riuscì a sentirlo chiaramente e lo accolse a braccia aperte perché aveva capito che si era pentito con tutto il suo cuore.



PERCHÉ QUESTA COSA TI È VICINA

È scritta poi una frase molto significativa che dovremmo ricordare sempre.

“Perché questa mitzvà che lo ti comando oggi non è straordinaria per te, non è lontana. Non è in cielo come a dire: chi salirà in cielo e la prenderà per noi? .. Non è al di là del mare come a dire: chi attraverserà il mare e la prenderà per noi? Perché questa cosa ti è molto vicina, nella tua bocca e nel tuo cuore per metterla in pratica”.

Che significa questo? Significa che la Torà e le mitzvòt non sono rimaste in cielo per gli angeli; Hashèm le ha date a noi tramite Moshè sul monte Sinày e ciò vuol dire che sono alla nostra portata, non è impossibile metterle in pratica. All’inizio forse, se non si è abituati, ci potrebbe essere qualche difficoltà ma, dicono i maestri, se iniziamo gradualmente e cominciamo ad applicare un comandamento alla volta, a salire gradino dopo gradino, arriveremo al nostro obiettivo.



